I GIOVANI E LA LEGALITÀ

Il pm anticamorra: «Non chiamatemi er

Cantone racconta gli affari dei Casalesi agli studenti del «Nostra Sign

di Enrico Nardecchia

PESCARA. «Eccomi, non sono un magistrato eroe. Sono uno di voi». Il pm anticamorra Raffaele Cantone, che con l'inchiesta sfociata nel maxi-processo Spartacus ha lanciato la prima vera controffensiva dello Stato al clan dei Casalesi, la mafia d'Europa, strappa applausi nella sala teatro dell'istituto Nostra Signora, dove i ragazzi chiudono il ciclo di lezioni sulla legalità con una grande festa.

L'ABRUZZO E I CASALESI. Dopo un salto in Procura a salutare il capo dell'ufficio **Nicola Trifuoggi**, **Cantone** entra nell'istituto diretto dalla preside **Candida Guardiani** acclamato come una star. Dopo gli applausi appare la gigantografia con lo scrittore **Roberto Saviano** e la giornalista **Rosaria Capacchione** del Mattino di Napoli. Tutti minacciati, come **Cantone**, e tutti sotto scorta. Poi **Francesca Aristide** (IV linguistico) si siede accanto all'ospite e lo intervista come una giornalista navigata. Non è un discorso a due. Dalla platea piovono domande. Una su tutte. «Abbiamo paura. Sentiamo che i Casalesi stanno vicino a noi, a Montesilvano. È vero?». Risposta: «Questa è una realtà solo apparentemente tranquilla. E proprio per questo è importante innalzare un argine protettivo. Non esistono zone indenni. La battaglia va combattuta su tutti i fronti non soltanto nei territori direttamente controllati dalle organizzazioni. Troppe zone si sono erroneamente ritenute immuni dal pericolo camorra che, in certe parti del paese, controlla il territorio con la violenza e in altre porta i soldi derivanti da affari sporchi. Anche qui in Abruzzo il rischio è questo. È una regione con tante località turistiche, tra mare e montagna, dove questi capitali possono essere in qualche modo reimpiegati. Su questo aspetto, che rimane invisibile agli occhi della gente, devo dire che non c'è la giusta attenzione e si riscontra una grande sottovalutazione anche da parte degli apparati investigativi. Prese dal timore di dare un'immagine negativa del territorio in cui operano, le stesse forze dell'ordine non ammetteranno mai l'esistenza di certi pericoli. Il risultato è che, se non si interviene in tempo, il reimpiego di denaro in attività apparentemente lecite fa danni enormi al tessuto economico sano e alle imprese oneste. L'impresa di camorra non ha certamente bisogno delle banche per avere i soldi, e se deve farsi pagare sa come fare, arrivando a corrompere i pubblici amministratori se in gioco ci sono finanziamenti di tipo pubblico».

Il giudice Raffaele Cantone

Gli studenti e, in alto, Cantone intervistato da Francesca Aristide

IL PENTITO DI ANVERSA. «C'era uno dei capiclan di Mondragone, **Mario Sperlongano**, poi diventato collaboratore di giustizia, che aveva preso casa ad Anversa degli Abruzzi, nella Valle Peligna. Lì si era ben integrato, aveva rapporti sociali non solo con i residenti ma anche con chi si spostava dalla Campania e lo andava a trovare per partecipare alle riunioni. In quelle circostanze è stato dimostrato, nel corso di un'indagine, che venivano prese decisioni di una certa rilevanza sull'attività illecita. Queste sono le infiltrazioni da cui bisogna difendersi».

L'AUTOCRITICA. «La magistratura non è scevra da peccati. Ha fatto anche errori e molte volte ha avuto una posizione conservatrice. Poi si parla sempre di toghe colorate ma i colori, dal rosso al nero, vengono dati a seconda di chi si va a toccare. C'è anche chi ha macchiato la toga stando dall'altro lato. A volte si può avere la sensazione di restare soli, ma viene in soccorso il gioco di squadra che si crea con chi ti aiuta a svolgere le indagini. Intorno a te va tutto bene fino a un certo punto. Poi, quando l'inchiesta sale di tono, gli applausi li senti sempre più lontani».

«NIENTE EROI». «Non credo agli eroi», continua il magistrato. «Anzi, sono preoccupato di uno Stato che vuole gli eroi perché ammette che i problemi sono da delegare agli altri.

Ha indagato su Sandokan

PESCARA. Nato a Napoli nel 1963, **Raffaele Cantone** è stato fino al 2007 pubblico ministero della Direzione distrettuale Antimafia di Napoli. Ha indagato sul clan dei Casalesi riuscendo a ottenere la condanna all'ergastolo dei più importanti capi tra cui **Francesco Schiavone** detto **Sandokan**, **Francesco Bidognetti** detto **Cicciotto 'e Mezzanotte**, **Antonio Iovine** e **Michele Zagaria**. Vive tutelato dal 1999 e dal 2003 è sotto scorta: i Casalesi avevano preparato un attentato ai suoi danni. È autore di pubblicazioni giuridiche e del libro autobiografico «Solo per giustizia». Oggi è giudice al Massimario della Cassazione.

Come vorre
Per quanto
guro di nor
Anzi, spero
dino di me
dere una vit
le per me e
mi stanno
que, contin
Abruzzo».
UCCELLI
tervistatrice
le diceva ch
sto mondo è
la che ferm
scia passare
vero così?».
sì. Stiamo d
ma che crin
grati clande
za sociale n
fuori il dive
LA SCOR
da anche p
scorta. «Co
questo lavo
«In Italia
operai nei
di scorta. F
con molti d
vazioni».
«MERAVI
in musica.
Negramaro
dell'insegna
celli si cim
ne riscriver
volta ad app
che, padre
sente quasi
gazzi non lo
e le foto coi
no. Li oss
gli insegnan
zara, **Rita**
Verderam
tilli. Piccol
Un automo
cheggia da
«blocca» tre
un magistra
«angeli», co
gazzi, non
sottile. La
selvaggia la
no a mano.
sorride: «Ni